



# VANGELO DI GESÙ CRISTO

## SECONDO SAN MARCO

---

### CAPO I.

*Predicazione di Giovanni Battista, 1-8. — Battesimo e tentazione di Gesù, 9-13.  
— Principio della predicazione di Gesù e vocazione dei primi Apostoli, 14-20.  
— Gesù a Cafarnao libera un indemoniato, 21-28. — La suocera di Pietro e  
altri infermi guariti, 29-39. — Il lebbroso mandato, 40-45.*

<sup>1</sup>Initium Evangelii Iesu Christi, Filii Dei.  
<sup>2</sup>Sicut scriptum est in Isaia propheta: Ecce  
ego mitto angelum meum ante faciem tuam,

<sup>1</sup>Principio del Vangelo di Gesù Cristo  
figliuolo di Dio. <sup>2</sup>Come sta scritto nel pro-  
feta Isaia: Ecco io spedisco innanzi a te

<sup>2</sup> Mal. 3, 1.

### CAPO I.

1. S. Marco, discepolo di S. Pietro, nello scrivere il suo Vangelo seguì la traccia datane dal suo maestro all'elezione di Mattia (Atti I, 21): « Bisogna adunque, che di questi uomini, i quali sono stati uniti con noi per tutto quel tempo, in cui fu sua dimora tra noi il Signore Gesù, cominciando dal battesimo di Giovanni sino al giorno, in cui a noi fu assunto, uno di questi sia costituito testimone con noi della risurrezione di lui ». Egli omette perciò la storia dell'infanzia di Gesù, e comincia col ministero di S. Giovanni Battista.

*Vangelo.* Sul significato di questa parola vedi Introd. Gen. p. 2. Il senso del primo v. è questo: *Il principio della Buona novella che ha per oggetto Gesù C. fu questo, come ecc.*

Di Gesù Cristo Figliuolo di Dio. Con queste parole l'Evangelista fa conoscere le caratteristiche di Colui, che forma l'oggetto del suo Vangelo. Gesù è il nome personale del Salvatore, Cristo esprime la sua missione, Figlio di Dio esprime la sua intima natura. Queste ultime parole devono essere prese nello stretto senso di una filiazione naturale e divina; poichè da una parte esse armonizzano con lo scopo del Vangelo di S. Marco, che è di provare la divi-

nità di G. C.; e dall'altra S. Marco, scrivendo per cristiani venuti dal paganesimo, non avrebbe potuto dare alle sue parole il senso di una filiazione adottiva, se non accompagnandole da una spiegazione.

Si osservi tuttavia che le parole *Figlio di Dio*, benchè manchino in qualche codice greco p. e. Sin., in alcuni Padri, in *Hort*, *Tisch*, *Nestle*, *Weiss*; si ritrovano però nel *Aless.*, nel *Vat.*, nel *Sin.* (correz.) e in moltissimi altri codici, onde conchiude Knab.: *Lectio Filii Dei omnino retinenda est.*

<sup>2</sup> Nel profeta Isaia. Alcuni codici greci hanno *ἐν τοῖς προφήταις* *nei profeti*; ma altri codici più importanti e le versioni e le citazioni dei Padri rendono preferibile la lezione della Volgata. La lezione *nei profeti* deve considerarsi come una correzione fatta per sciogliere una difficoltà. L'Evangelista infatti sotto il nome di Isaia cita due profezie, una delle quali (v. 2) in realtà appartiene a Malachia (III, 1). Siccome però quest'ultima oltre all'essere più recente, è una spiegazione di quella di Isaia, S. Marco ha potuto benissimo attribuire il tutto al profeta più antico cioè a Isaia.

*Ecco io spedisco ecc.* La citazione è fatta secondo il testo ebraico con qualche leggiera modificazione. In Malachia *lahve* deve apparire nel